

L'antifascismo a Porta S. Paolo



La polizia carica gli antifascisti a Porta San Paolo

Sinistre unite No a Ciocchetti



La elezione di Ciocchetti a sindaco con i voti della DC, del MSI, del P.L.I., dei monarchici

La protesta in Parlamento



Dopo il vergognoso rifiuto della Giunta Ciocchetti, la delegazione dei partiti di sinistra, delle organizzazioni partitiane si reca in Parlamento per chiedere che il XV anniversario della Liberazione di Roma dai nazifascisti venga solennemente celebrato dalla Camera

Più voti al PCI per rafforzare lo schieramento operaio, democratico, antifascista

Uniti si vince

Il pomeriggio di mercoledì 6 luglio 1960, le forze antifasciste romane si ritrovarono unite a Porta San Paolo, sulla stessa piazza che 17 anni prima aveva visto l'eroica difesa di Roma contro l'esercito nazista. Migliaia di lavoratori, di uomini, di donne, dirigenti e parlamentari comunisti, socialisti, dei partiti laici, convennero a Porta S. Paolo per manifestare contro il governo clericofascista di Tambroni, per far risuonare alta la protesta e la condanna di Roma antifascista contro la svolta a destra imposta al Paese dalla Democrazia Cristiana.

Quell'imponente schieramento, contro il quale il clericofascismo scagliò rabbiosamente la polizia, era lo stesso che mesi prima combatté nell'aula del Consiglio comunale capitolino, la grande battaglia contro l'operazione Ciocchetti, antesignana dell'operazione Tambroni. Due operazioni tentate dalla DC in aperta alleanza con la destra fascista, e che la unità operaia, democratica, antifascista, ha seppellito con rigorose battaglie.

La lezione dei fatti

Questa è la lezione che viene dai fatti: la lezione dell'unità delle forze democratiche e antifasciste romane, delle quali il partito comunista, con i suoi 270 mila elettori, costituisce il nucleo decisivo. Quando questa unità è stata spezzata, il clericofascismo del quale è profondamente impregnata la Democrazia Cristiana romana, ha avuto, seppure momentaneamente, partita vinta. Ne fa fede la rielezione di Ciocchetti a Sindaco, avvenuta la sera di martedì 20 dicembre del 1960, a soli sei mesi di distanza dalle luminose giornate di luglio.

In quella occasione, mentre i consiglieri comunisti e socialisti rotarono per il candidato repubblicano, i tre consiglieri socialdemocratici, fra i quali lo stesso Saraqat e l'unico consigliere repubblicano, capitolano per cecità anticomunista, e misero nell'urna scheda bianca, consentendo per soli tre voti la elezione del più tipico rappresentante delle forze politiche e degli interessi più reazionari della capitale.

«L'anticomunismo è finito diritto nella cloaca del clericofascismo» — scrisse il compagno Bufalini in un fondo pubblicato dall'Unità il giorno dopo la rielezione. Soprattutto in quella occasione, apparve con evidenza come la discriminazione anticomunista non può che farorire le forze che osteggiano una svolta a sinistra e permettono alla DC di servirsi del comodo spaballo della destra.

Ma quando la sinistra si è battuta unita, in Campidoglio e nella città, il passo al clericofascismo è stato contrastato: la organica alleanza fra DC e destre che per 15 anni ha governato il Campidoglio è stata incrinata, messa in difficoltà; la vocazione reazionaria della DC romana messa a nudo.

Come nella battaglia per il piano regolatore, che vide da una parte lo schieramento unito dell'opposizione comunista, socialista, repubblicana, radicale, e socialdemocratica, e dall'altra la DC, i liberali, i monarchici e i fascisti. Quella fu una battaglia che ha lasciato un segno profondo, anche se con un col-

po di maggioranza, i consiglieri democristiani e fascisti riuscirono a far passare il piano della grande proprietà fondiaria. O come nella battaglia contro l'offesa recata a Roma antifascista dal sindaco Ciocchetti, quando questi rifiutò di celebrare il XV anniversario della Liberazione della città dai nazi-fascisti. In quella occasione il Comitato romano della DC, di cui era vice segretario politico l'attuale segretario e capofila Petrucci, approvò a stragrande maggioranza un vergognoso ordine del giorno di solidarietà con l'operato dell'amministrazione clericofascista, avanzando il solito ricatto anticomunista nel tentativo di spezzare l'unità che si era determinata fra le forze democratiche.

Tentativo che fallì. Una delegazione di tutti i partiti antifascisti, delle organizzazioni partitiane, dei sindacati si recò in Parlamento per chiedere che in una solenne seduta della Camera fosse celebrata la Liberazione, vergognosamente dimenticata dalla DC romana. Una grande manifestazione popolare ricordò l'anniversario. Il ricordo di solidarietà con l'operato dell'amministrazione clericofascista, si determinò un moto di solidarietà democratica e antifascista che valico perfino i confini di Roma e raggiunse tutto il Paese. Il sindaco che la DC aveva espresso in Campidoglio appare così nella sua giusta luce: il simbolo del clericofascismo.

Fu questo un nuovo successo dell'unità democratica, un successo che si ripeté quando i cinque partiti antifascisti presentarono in Consiglio comunale la richiesta di dimissioni di Ciocchetti e perché il Sindaco di Roma ha agito in modo da rendere incompatibile con l'alta dignità della sua carica. La DC romana fece ancora una volta ricorso ai voti delle destre per boicottare il scoglio del primo cittadino.

In quei giorni tutto fu tentato per spezzare il fronte delle sinistre, ma invano. Il « processo » che si svolse nell'aula capitolina, sbarrata al pubblico, fu il processo alla politica della Democrazia Cristiana, fu una battaglia che ride lo schieramento antifascista costantemente all'attacco, in una coerente unità di intenti, contro una Democrazia cristiana incapace di opporre argomenti politici seri alle accuse di complicità con il fascismo, chiaramente lacerata da contraddizioni interne. Nel segreto dell'urna un consigliere dc votò contro Ciocchetti.

Il prezzo pagato

La richiesta di revoca fu respinta per 43 voti contro 33: solo gli audaci voti fascisti permisero alla DC di superare lo scoglio, almeno per quanto riguarda l'aritmica capitolina. Ma il prezzo che dovette pagare per l'azione concorde delle sinistre, la ripercussione che quella battaglia ebbe nell'opinione pubblica, poterono essere valutati quando la DC segnò un regresso nelle elezioni amministrative e riuscì a formare solo una Giunta di minoranza imponendo ancora una volta Ciocchetti, grazie alla già ricordata capitolazione dei quattro rappresentanti socialdemocratici e repubblicani.

Non è certo un caso che due giorni dopo il salottaggio di Ciocchetti, la DC e le destre rotarono lo scandaloso piano regolatore. La lotta unitaria contro il clericofascismo, che ebbe il suo momento culminante nella richiesta di revoca, spaventò il concetto di interessi che si intreccia con la maggior parte degli uomini più rappresentativi della DC romana e delle destre, speculatori sulle aree, grande finanza raticana, monopoli dei servizi pubblici, esponenti del sottogoverno.

E mentre ancora risuonava nell'aula la condanna pronunciata dall'opposizione nel « processo » a Ciocchetti, i consiglieri dc, liberali, monarchici, fascisti non persero altro tempo e approvarono per alzata di mano il piano regolatore fatto su misura per la grande proprietà fondiaria.

Il volto della DC

I consiglieri delle sinistre, comunisti, socialisti, partitici, abbandonarono palazzo senatorio, e vennero accolti in piazza del Campidoglio da una calorosa manifestazione di solidarietà da parte dei cittadini che si erano accolti per attendere l'esito del voto. Nella sala dei consiglieri fascista, indicando gli scrivani riuniti nell'opposizione e rivolgendosi ai democristiani che approvarono compiacenti, disse: « Ecco il Consiglio comunale che noi preferiamo ». Nessun consigliere democristiano si alzò per esprimere, anche timidamente, il proprio dissenso. Tutti rotarono dispetti.

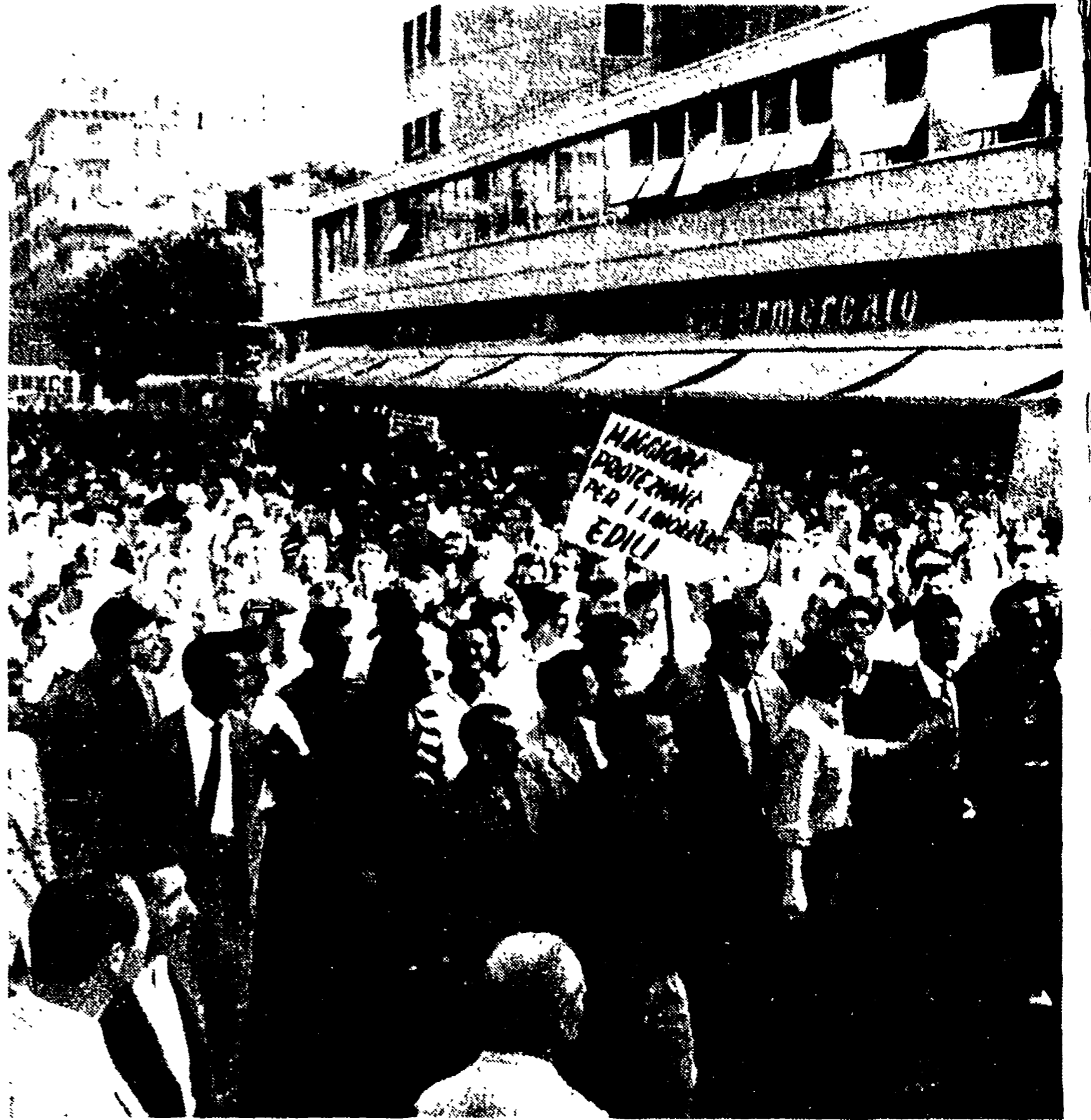
La quasi totalità di questi uomini sono stati inclusi in un momento nella lista democristiana. La DC, per bocca dei suoi più autorevoli esponenti, non rinnega nulla del suo passato. Accetta di esso ogni fatto, ogni episodio, poiché le forze conservatrici politiche ed economiche che ne hanno determinato finora la politica, si agitano ancora in essa ponendo la propria ipotesi reazionaria su ogni sua pur timido tentativo di rinnovamento. Questo è il volto della DC romana: in queste condizioni parlare di centro-sinistra come fanno alcuni dirigenti socialisti senza porre l'accento sul grande patrimonio ideale e politico costituito dall'unità delle forze di sinistra, da quello schieramento operaio, democratico, antifascista che negli anni del malgoverno clericofascista si è presentato come l'unica reale alternativa, significa correre il rischio di illusioni.

A ragione dunque i comunisti affermano che solo rafforzando l'unità, si potrà imporre una svolta alla politica capitolina. Si potrà compiere alla amministrazione della città alcune scelte che possano sottrarre al potere dei gruppi speculatori. Rompere questa unità, significa concedere alla DC una copertura gratuita dietro la quale essa potrà continuare a perseguire i vecchi obiettivi di monopolio politico, senza pagarne un prezzo qualsiasi.

Garanzia e cemento di questa unità è stato ed è il PCI. Dare più voti al Partito comunista significa rafforzare tutto lo schieramento che vuole opporsi all'attacco dei monopoli e ai piani conservatori del clericofascismo.

Gianfranco Bianchi

Lottano per una Roma migliore



Il primo maggio scorso, tracciando il bilancio dell'anno sindacale, la Camera del Lavoro annunciava che le lotte dei lavoratori di tutti i settori, di tutte le categorie della Capitale, aveva portato ad un miglioramento delle retribuzioni pari a 12 miliardi di lire all'anno, staturiti dagli accordi aziendali, di settore, provinciali e nazionali.

Dietro questa cifra vi sono centinaia di agitazioni, di scioperi, di battaglie che hanno investito praticamente tutte le categorie lavoratrici della città. Dai comunali, ai tessili della Lanit e della Gatti, dalle maestranze del settore chimico e produzione di Cemento, alla Pantanella, alla Lame, alla Magarese, agli operai edili, alla Fioricenti e a tante altre piccole e medie industrie, all'intero settore dei 20.000 edili, un vasto fronte di lotte si è impegnato per imporre modifiche dell'intero rapporto contrattuale, dall'ammontare delle retribuzioni al problema di ferie pagate, invocando questioni che ad occhi di dattisti potrebbero apparire di stretta competenza degli amministratori della città.

Il caso dei trasporti pubblici ad esempio, un importante settore della vita cittadina. Dalla protesta generica il movimento sindacale è passato ad una forma di lotta che parte dalla concezione che l'utente vero delle aziende non è il passeggero, il lavoratore, ma l'industriale, il quale si vede trasportata gratuitamente fin sul cancello della fabbrica la mano d'opera, e lo spenditore sulle aree che trae enormi vantaggi dalla presenza di una linea tranviaria sui suoi terreni.

In tutte queste lotte l'unità fra i lavoratori si è ampliata, spesso indipendentemente dalle posizioni delle centrali sindacali. Così è stato per la municipalizzazione del Cotral, per i lavoratori edili, per i dipendenti della Romana Gas, dove l'unità fra gli operai ha trovato un accordo separato, ed è questa unità, la migliore garanzia per le lotte future, dentro e fuori la fabbrica, l'ufficio, il cantiere, sia per migliori condizioni di vita, sia per contrastare il passo al blocco di potere della speculazione e del monopolio che, arroccatosi intorno alla Democrazia Cristiana e le destre, ha costruito una Roma fatta sulla sua misura.

Quello che pensa della DC un candidato della DC

Dalla padella nella brace

Il prof. Vincenzo Sinagra, ordinario di Diritto del lavoro, che figura oggi fra gli 80 candidati della lista dello scudo crociato a Roma, esattamente al settantunesimo posto, non è nuovo alle vicende di una



Il prof. Vincenzo Sinagra

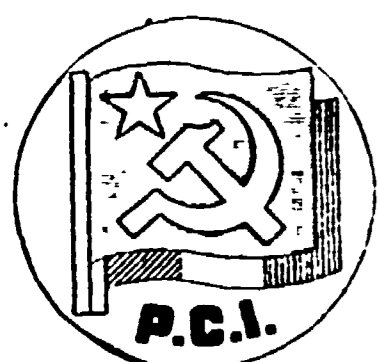
amministrazione comunale diretta dai democristiani. Egli è stato, infatti, consigliere comunale di Palermo dal 1936 al 1960, e la sua esperienza si conclude con le sue clamorose dimissioni dal gruppo consiliare dc, motivate dalla accusa alla dc palermitana di essere un partito autoritario, intollerante, dedito alla perniciosa ricerca del potere di partito. Pubblicammo testualmente qui di seguito la dichiarazione che il prof. Sinagra rese all'Ona di Palermo sull'episodio, e pubblicata da quel quotidiano il 12 dicembre 1968.

« La causa delle mie dimissioni dalla DC, afferma il prof. Sinagra, sono, alcune, remote e generali, altre, recenti e specifiche: le prime vanno trovate nelle condizioni interne che si sono venute a creare nella DC palermitana e che pare non sono dissimili da quelle che si sono venute a creare nella DC di altre regioni del nostro paese... I dirigenti palermitani della DC, hanno praticato, nell'esercizio di potere del partito, una politica di intolleranza e di discrimi-

nazione, negatrice di ogni elementare canone di democrazia e di morale cristiana, facendo della DC un partito burocratico ed autoritario, portando questo stesso atteggiamento nella pubblica amministrazione, specialmente nelle rappresentanze elettive, nella perniciosa ricerca di un interesse di partito che subordini a questo l'interesse pubblico, e compiendo gravi atti lesivi della dignità di cittadino, che hanno diritto di rispetto, aggiungendo, in definitiva, nuovi motivi feudali a quelli che la storia ha tuttora riservato alla doverosa opera di educazione civile che ogni partito politico si deve proporre... L'amministrazione che i dirigenti palermitani della DC, hanno voluto imporre al comune di Palermo si è rivelata del tutto incapace a risolvere alcuni dei grossi problemi che tormentano questa imponente città, e ostinarsi a mantenere una tale amministrazione è delittuoso, occorre portare nell'amministrazione comunale di Palermo la legalità, occorre che l'amministrazione del comune di Palermo venga info-

mata al più rigido criterio dell'interesse pubblico e che vengano spezzate le catene di privati e concorrenti interessi... Il prof. Sinagra è candidato, come suoi darsi, dalla padella nella brace. La sua analisi della DC palermitana si adatta, infatti, in modo ancora più calzante e pertinente all'amministrazione clericale di Roma, il più perfetto punto di riferimento di ogni tipo di malgoverno e di affarismo nell'amministrazione della cosa pubblica. Quello che pensa della DC questo candidato della DC, il quale viene da lontano, che ha conosciuto la DC dai meandri del favoritismo e delle clientele meridionali, per sfocare oggi nel grembo della più colossale centrale di affarismo e di corruzione costituita dalla DC romana, è di estremo interesse. E tale da essere additato come esempio a quegli elettori che non hanno ancora sulla DC idee altrettanto chiare del prof. Sinagra. E che vogliono essere, aggiungiamo, più coerenti di lui, votandole contro.

m. a. m.



A sinistra si va col PCI

